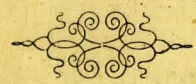


~~305~~

COMITATO PER L'ACQUISTO
DEI
CANALI CAVOUR

TERZO MEMORIALE
PRESENTATO
AL MINISTRO DELLE FINANZE



NOVARA
Tipografia Novarese e Fonderia di Caratteri di N. Lenta
1878.

I TORINO

✓
entrale
tura
ibetti™

7

d/ 626 : 903 (1878) d/ PM 626 CAV

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

COMITATO PER L'ACQUISTO

DEI

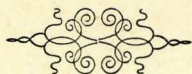
CANALI CAVOUR



TERZO MEMORIALE

PRESENTATO

AL MINISTRO DELLE FINANZE



NOVARA

Tipografia Novarese e Fonderia di Caratteri di N. Lenta

1878.

AL SIGNOR MINISTRO DELLE FINANZE

DEL

REGNO D'ITALIA.



ECCELLENZA,

Il Comitato de' proprietari Vercellesi, Novaresi e Lomellini, costituitosi a fine di riunire, mediante l'acquisto de' canali Demaniali, la proprietà delle acque con quella del suolo nei territorii giacenti tra il Po, la Dora e il Ticino, aspetta con vivo desiderio, che V. E. gli faccia conoscere le determinazioni del Governo sul contenuto dei due Memoriali, che esso rassegnava al Ministero, il primo nell'autunno del 1874, e il secondo nell'autunno del 1875. L'oggetto di que' due Memoriali è il seguente.

Tutti sanno che la coltivazione irrigua delle terre non può giungere a quel grado di perfezione che è nel concorde voto del Governo e dei possessori, fino a tanto che rimanendo separate le due proprietà della terra e dell'acqua, questa

non sia data al coltivatore per altro titolo che di semplice e temporario affitto. La ragione è chiara; perchè il possessore del suolo, non essendo sicuro di avere l'acqua a perpetuità, o non essendo sicuro di averla sempre a condizioni eguali e da lui accettabili, non può nè vuole intraprendere costose operazioni, che gli procaccerebbero bensì un più ricco e abbondante prodotto, ma che sarebbero per lui un capitale perduto, e per il suo patrimonio una rovina, qualora dopo un termine più o meno lungo gli fosse negata l'acqua, o non gli fosse concessa se non a patti maggiormente onerosi. Ella è cosa evidente, che colla possibilità e col timore di siffatte mutazioni il possessore si guarderà bene dal fare qualsiasi spesa od opera di miglioramento, per la quale abbiano i suoi calcoli e le sue previsioni a spaziare in un avvenire alquanto rimoto. Fra le agricolture irrigatorie la prima in Italia, e forse in Europa, è quella della bassa Lombardia: ma in quella regione appunto i progressi, che la coltivazione andò facendo, hanno costantemente accompagnato il successivo e progressivo consolidarsi, che di mano in mano si operò, del dominio dell'acqua col dominio de' fondi. Di que' colossali acquedotti, che sono il Navilio grande di Milano, il Navilio di Bereguardo, e i canali di Pavia, della Martesana e della Mussa, ben pochi moduli d'acqua riman-

gono a disposizione del Governo; tutto il rimanente fu ceduto ai proprietari, i quali ne godono per titolo perpetuo di proprietà, e non per solo titolo temporario di locazione. Il medesimo può dirsi del Novarese, dove delle tre grandi roggie, che si derivano a sponda sinistra della Sesia, e che sono la Mora, la Busca e la Biraga, l'acqua per la massima parte non appartiene più ai padroni di esse roggie, ma appartiene invece ai proprietari de' grandi poderi, che per contratti antichi o recenti ne fecero non rivocabile acquisto. E se nella inchiesta agraria, che il Governo ha con lodevolissimo intendimento iniziata, si vorrà, per quel che riguarda alla coltivazione irrigua, avere sott'occhio un paragone fra le terre irrigate con acqua propria, e quelle irrigate con acqua d'affitto, potrà ognuno vedere, di quanto la condizione delle prime sopravanza quella delle seconde; e meglio ancora, e più direttamente, quanto il prodotto della terra e dell'acqua, riunite in un solo dominio, sia superiore alla somma dei due prodotti dell'una e dell'altra divise.

Da queste considerazioni era mossa la Commissione della Camera dei Deputati, quando nel presentare il suo rapporto 13 giugno 1873 intorno al progetto di legge per il riscatto dei canali, già concessi alla Compagnia del Canale Cavour, significava il concorde suo desiderio,

che il Governo non avesse a conservare, come fatto permanente e durevole, l'esercizio di questi canali, ma solamente lo conservasse fino al giorno in cui fosse normalmente stabilito il prezzo delle acque, così che si potessero alienare, ottenendone per la pubblica Finanza un adeguato compenso; e allora si cedessero, non più ad una Compagnia di speculatori, ma piuttosto a Consorzi locali, cui potessero partecipare così i grandi come i piccoli proprietari.

Le idee della Commissione parlamentare, in ordine alla futura cessione de' canali che il Governo allora ha riscattati, trovarono in questi paesi la più grata accoglienza, siccome quelle che contengono la migliore soluzione del problema, tante volte e con tanto disparate opinioni discusso, del conciliare in questo grave e delicato argomento della concessione delle acque Demaniali l'interesse della Finanza coll'interesse degli utenti. E di qui è, che tra i proprietari del Vercellese, del Novarese e della Lomellina si formò un Comitato promotore di uno o più Consorzi, i quali assumendo per base il *prezzo normale delle acque*, e proponendosi per iscopo finale di riunire in una sola mano la proprietà di queste acque, e la proprietà del suolo che sono dirette a fecondare, chiesse al Governo la cessione de' canali; de' quali, insieme alle acque per essi condotte, sarebbe passato il dominio al Con-

sorzio o Consorzi locali, mediante un capitale corrispondente al detto prezzo. Incominciò il Comitato coll'indirizzarsi alle rappresentanze dei paesi interessati, per conoscere se questo suo pensiero incontrasse o non incontrasse favore presso le popolazioni, e soprattutto presso i proprietari e gli agricoltori. N'ebbe così pronta e unanime risposta d'approvazione e d'incoraggiamento da superare, non che altro, la propria aspettazione e speranza, e da persuaderlo che questo concetto di fare della terra e dell'acqua d'irrigazione una proprietà sola, concetto che non tanto appartiene al nostro Comitato quanto alla sopra lodata Commissione della Camera dei Deputati, è veramente la espressione di un desiderio universale, e la condizione indispensabile di un buon avviamento di questa regina delle industrie, che è l'industria agraria. Con siffatta convinzione nell'animo il Comitato si pose all'opera di ricercare qual fosse il prezzo, che per la cessione de' canali Demaniali, di cui si parla, potesse convenire non meno al Governo che agli utenti. E con tanto maggiore alacrità e fiducia vi si pose, in quanto gli pareva manifesto, che volendosi concludere un contratto serio, e non già una di quelle che nel linguaggio di certi speculatori si chiamano *combinazioni finanziarie*, e sono poi in realtà tranelli e delusioni, nessuno potrà mai dell'acqua d'irrigazione offerire e pagare un prezzo

più elevato, che il proprietario istesso del terreno irrigato o da irrigarsi.

Nei calcoli, da lui istituiti per determinare un tal prezzo, il Comitato prese specialmente in considerazione: 1° il costo di costruzione de' canali; 2° la loro rendita; 3° il maggior prodotto che lo Stato ne potrà in appresso ricavare. Quanto al costo di costruzione, non dovevano però entrare e non sono entrate in conto le molte e gravi perdite, che si ebbero nella disgraziata impresa del Canale Cavour, delle quali perdite si devono trovare le cause nelle condizioni finanziarie di quel tempo, nei patti della originaria costituzione della Compagnia, nel sistema della sua amministrazione, e in una serie d'infelici e deplorabili vicende, che sono a V. E. notissime, e che furono con molta chiarezza esposte nel rapporto de' Sindaci, quando per sentenza del Tribunale di Commercio di Torino si dichiarò la Compagnia caduta in fallimento. Stando adunque al costo vero di costruzione, che è quanto dire a ciò che per i canali in discorso si sarebbe dovuto spendere, dandoli in appalto, come si fece per la nuova derivazione dalla Dora e per il diramatore Quintino Sella, il prezzo di questi canali non potrebbe andare oltre ai 35 milioni.

Rispetto alla rendita attuale, il Comitato si attenue ai conti pubblicati dall'Amministrazione per l'esercizio 1873, e al bilancio da essa pub-

blicato per il 1874. Dopo il 1874 non si pubblicarono più nè conti nè bilanci: ma per le discussioni fattesi in Parlamento, e per molte informazioni, si sa che d'allora in poi la condizione di questi canali, per quanto massimamente concerne alla concessione delle loro acque, si venne a deteriorare ben più che a migliorare. Crede il Comitato di non allontanarsi dal vero, affermando che il reddito *netto* dei canali sta fra un milione ed un milione e mezzo. Considerato adunque il reddito, il loro valor capitale si aggirerebbe intorno a 30 milioni.

Restano le speranze di un più lieto avvenire; e qui il Comitato non esitò mai nè esita a riconoscere, che le speranze sono fondate. Non v'è dubbio, che con una tariffa meglio intesa, con un'amministrazione meglio regolata, e con una sede che non sia, come ora è, affatto eccentrica ai paesi dove ha da spiegare la propria azione, non si possa ed anzi non si debba conseguire dai canali un provento gradualmente maggiore. Vi sono però difetti, che non ostante ogni studio, buon volere e riforma, rimarranno pur sempre nell'amministrazione governativa de' canali; perchè sono difetti intrinseci ed essenziali a qualsiasi amministrazione di un grande corpo d'acqua, che non si trovi presso coloro stessi che hanno a servirsene per i loro poderi. Ad ogni modo i canali, anche amministrati dal Governo, daranno

in appresso un provento maggiore di quello che sin qui hanno dato. Ma quando si otterrà questo aumento? Egli è certo, che un aumento di qualche considerazione non si potrà conseguire, se non dopo che saranno venuti al loro termine i contratti presentemente in corso, e specialmente quello coll'Associazione Vercellese: e ciò richiede lo spazio di ben sette anni. E di quanto cresceranno allora coteste entrate? Chiunque consulti l'esperienza, e non ami pascolarsi di fantasie e di sogni, si capaciterà facilmente, che pur volendo abbondare nelle previsioni fortunate, sarà molto, ma molto davvero, se fra dieci o quindici anni arriveranno le Finanze a procurarsi da questi canali un reddito superiore di un quinto o di un quarto al reddito presente.

Mosso da queste considerazioni, e guidato da questi calcoli, il Comitato avviò la pratica per la cessione de' canali ai proprietari Vercellesi, Novaresi e Lomellini, riuniti in Consorzio; e con un primo memoriale, indirizzato all'antecessore di V. E. in autunno del 1874, fu d'avviso che per tale cessione potessero i proprietarii offerire alle Finanze un capitale di 45 milioni. Così fatta offerta significava, per le Finanze, che volendo pur ritenere del solo 5 per cento il frutto del capitale, avrebbero fin d'ora, e senza aspettare nè dieci nè quindici anni, migliorata la loro rendita, non di un quinto nè di un quarto, ma di una

buona metà; impiegando poi lo stesso capitale in cartelle del debito pubblico, avrebbero a dirittura e immediatamente raddoppiata cotesta rendita. Per gli utenti, ossia per i proprietari del suolo, l'offerta significava, che ritenendo sempre del solo 5 per cento l'interesse de' 45 milioni, e aggiungendovi coi dati che risultano dai bilanci e dai conti, ufficialmente pubblicati, le spese di amministrazione, di custodia, di manutenzione, di riparazioni e simili, spese queste di cui è ben più a temersi un aggravamento che a sperarsi uno sgravio, l'acqua verrebbe a costar loro annualmente L. 1625 in media per ogni modulo Albertino, ossia più del 50 per cento al di sopra della media attuale, che la Commissione parlamentare riferiva essere inferiore alle L. 1100. Aggiungasi, che il prezzo annuo di L. 1500 al modulo Albertino veniva dalla stessa Commissione indicato siccome un *maximum*, non potutosi in sin qui raggiungere fuorchè nelle condizioni più favorevoli di suolo e di coltura. Ora colla offerta de' 45 milioni si sottometterebbero adunque i proprietari a pagare in media un prezzo, che di circa il 10 per cento sorpasserebbe quello che già fu giudicato il massimo. E ciò non per altro motivo farebbero, nè potrebbero fare, fuorchè per il maggior valore che l'acqua prende ogni volta che la sua proprietà si congiunge colla proprietà del terreno.

Alla proposta, rassegnatagli con questo primo memoriale, rispondeva l'antecessore di V. E. il 25 di febbraio 1875 con nota molta cortese, lodando i propositi del Comitato, e promettendo di secondarli conciliabilmente cogli'interessi dell'Erario, ma pur dichiarando di non poter accettare la proposta de' 45 milioni, siccome quella che troppo si allontanava dai calcoli fatti dal Governo circa al prezzo di questi canali, e non rispondeva ai concetti esposti dalla Commissione Parlamentare nel rapporto presentato alla Camera dei Deputati, del quale già più sopra si è fatta menzione.

Replicava il Comitato con un secondo Memoriale, che fu parimenti presentato all'antecessore di V. E. in autunno dello stesso anno 1875. E primieramente, per quanto si è de' calcoli governativi sopra il valore de' canali, pregava il Ministero di volerglieli far conoscere, dichiarando che il Comitato era pronto a ricredersi, e a correggere il proprio errore col fare una diversa ed anche maggiore offerta, se mai gli fosse dimostrato che nelle sue valutazioni qualche elemento di effettivo prezzo si fosse dimenticato; e aggiungendo che la cognizione e la discussione di cotesti calcoli era tanto maggiormente desiderabile e necessaria, in quanto il Comitato per raccogliere il danaro del pagamento non ha nè avrà mai altro mezzo, che

quello di far persuasi i proprietari uniti in Consorzio, che veramente il prezzo offerto, comunque loro torni gravoso, non sia più del giusto valore della proprietà che si acquista. In secondo luogo poi, riguardo ai concetti della Commissione Parlamentare, pareva e pare ancora al Comitato, che la sua proposta non solamente non se ne dilunghi, ma puntualmente vi si conformi. E questo ha cercato di porre col suo nuovo Memoriale in evidenza; e tanta è la sua fiducia di trovarsi nel vero, che ha fatto istanza al Ministero di volersene riportare agli stessi personaggi autorevolissimi che componevano quella Commissione, richiedendoli del loro voto, ed offerendosi il Comitato disposto per parte sua a dare ogni schiarimento che gli fosse domandato, e a conferire con essi anche in persona ove lo credessero opportuno. Promise l'antecessore di V. E. che di questo secondo Memoriale avrebbe fatto serio e diligente esame; il che era appunto ciò che il Comitato sopra ogni altra cosa desiderava e desidera. Ora dunque, unendo qui copia del primo e del secondo Memoriale, il Comitato si rivolge alla benevola premura di V. E. per tutto ciò che può conferire alla prosperità del paese; e le fa calda preghiera di voler Ella adempire la promessa sopra detta collo esaminare le cose esposte nei due Memoriali, e dar quindi la risposta, che queste popolazioni ansiosamente aspettano, circa

ai termini in cui Ella giudicherà che si abbia a conciliare l'interesse della Finanza coll'interesse della coltivazione irrigua.

Coglie eziandio la presente opportunità per chiamare l'attenzione di V. E. sopra un argomento che ha destato le più grandi apprensioni. Per lo articolo 5 della legge 16 giugno 1874, n. 2020, è data facoltà al Governo di alienare « i « *fabbricati* coi terreni annessi di proprietà demaniale, esistenti sui canali riscattati, e che non « sono necessari all'esercizio de' canali medesimi ». Stando al testo dell'articolo, e agli intendimenti dichiarati dal Governo nel rapporto che accompagnava la presentazione del relativo progetto di legge (Atti della Camera dei Deputati, 1873, pag. 5306) si dovrebbero bensì vendere i fabbricati e i terreni, ma senza alcun vincolo nè impegno rispetto all'acqua considerata come forza motrice, la quale resterebbe a libera disposizione del Governo, ridivenuto proprietario degli antichi suoi canali. Parlando de' non pochi opifizzii, che lo Stato possiede sui canali Demaniali, nel citato rapporto così diceva il Ministero: « Il possesso di questi opifizzii è sorgente « di molti imbarazzi per il Demanio, ed è un « grande inceppamento alla industria privata. « Ogni volta che trattasi di concedere novella « forza motrice, spendibile in prossimità de' suoi « opifizi, deve chiedersi al Demanio se non fa

« danno al valore di essi: quindi dubbiezze, per-
« ditempi, e per lodevole tema di danneggiare il
« Demanio, frequenti rifiuti. Ogni volta che
« trattasi di ampliare o trasformare gli opifizii
« Demaniali, altre dubbiezze e rifiuti... La ven-
« dita di siffatti opifizii, per gli studii fatti dal-
« l'Amministrazione della Società (del Canale
« Cavour), darebbe un provento straordinario
« di più che 500 mila lire, mentre *il solo affitto*
« *della forza motrice*, di cui sono largamente
« provvisti, e le altre concessioni che si potranno
« fare senza vincoli di distanza, darà un prodotto
« annuo certamente eguale, se non superiore,
« all'affitto di tutti gli opifizii attuali ». Qui dun-
que è chiarissimo, che la legge, come il Go-
verno, dicendo di voler vendere i *fabbricati coi*
terreni annessi, intende che la vendita non s'abbia
a fare che de' *fabbricati* colla semplice loro qua-
lità di casamenti, ma non colla qualità di stabi-
limenti dotati di una propria forza motrice; di
maniera che il nuovo proprietario di essi fabri-
cati venga a trovarsi nella condizione medesima
di ogni altro proprietario di edifizii costrutti o
da costruirsi lungo il corso de' canali Demaniali,
che è quanto dire nella condizione di avere o non
avere l'acqua, secondo che piacerà o non piacerà
all'Amministrazione di darla in affitto, oppure
di darla a questo piuttosto che a quel patto.

Corse voce all'opposto, che i periti, incaricati


di fare le stime di que' fabbricati, li abbiano considerati come veri stabilimenti con diritto ad una determinata forza motrice, ossia ad un determinato corpo d'acqua con una caduta parimenti determinata nel luogo in cui esistono. Se così fosse, se veramente in questo modo i fabbricati si ponessero in vendita, non solo si andrebbe contro la legge, ma si farebbe una operazione disastrosa, in conseguenza della quale il Comitato si troverebbe nella dispiacevole necessità di dover modificare i termini della sua proposta; e ciò non tanto per la diminuzione di valore del mezzo milione, di che parla il rapporto Ministeriale alla Camera dei Deputati; il qual mezzo milione sarebbe poco più dell'uno per cento sul prezzo capitale de' quarantacinque milioni; quanto per la enorme e intollerabile servitù, che al proprietario di un canale qualsiasi arreca l'obbligo di mantenere a perpetuità una determinata quantità di forza motrice in un punto fisso. Tanto è grave una tale servitù, che a fine appunto di potersene liberare si sono sempre veduti, e si vedono ancora i padroni degli acquedotti a fare ogni sacrificio per ricomprar essi quella forza motrice, che i loro autori, costretti forse da urgente bisogno, avevano alienata. Ad ogni modo sarebbe fuori di ogni ragione e consuetudine contrattuale, che si alterasse e si peggiorasse in tal guisa lo stato della proprietà,

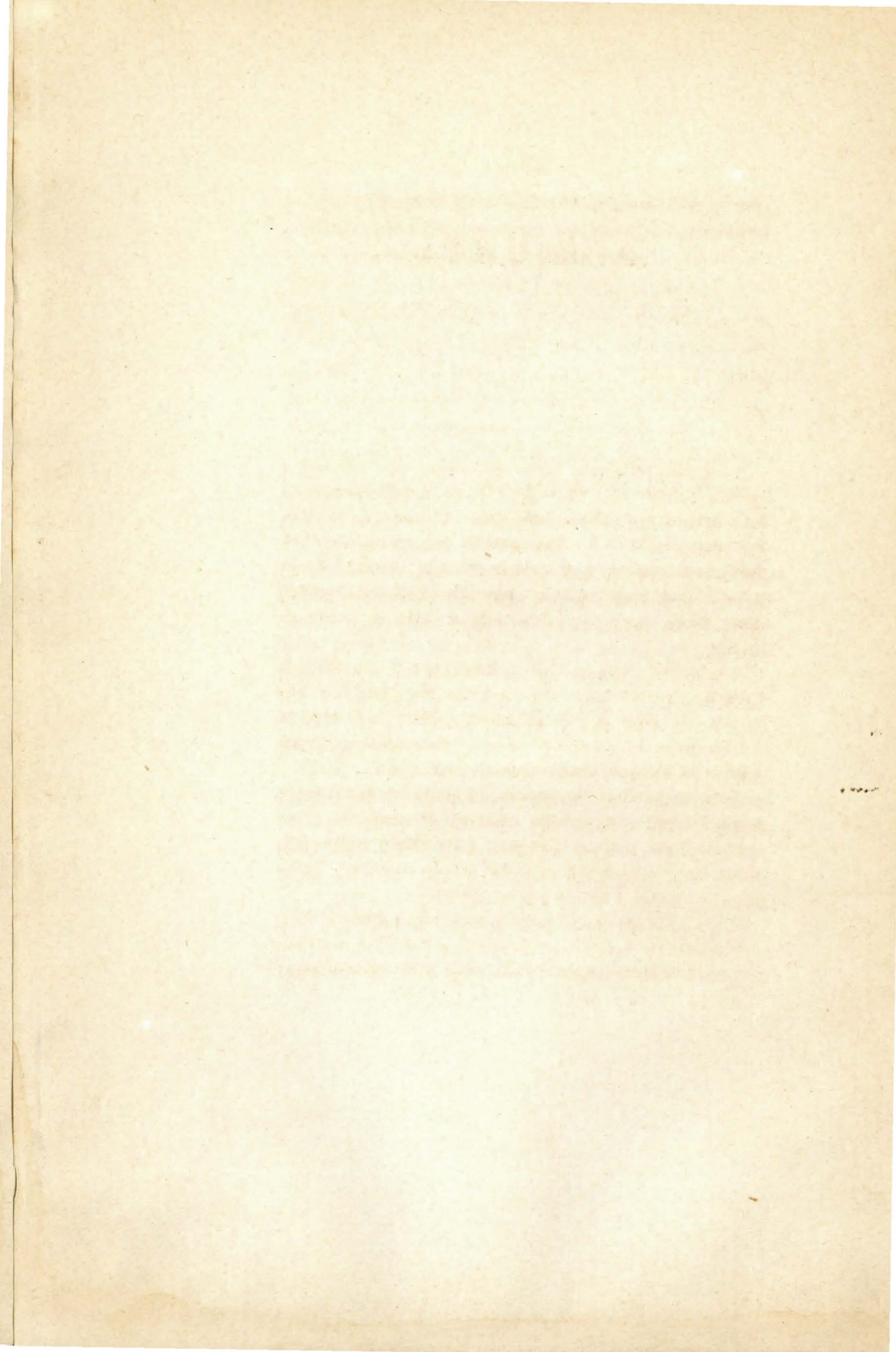
mentre vi è una proposta per la sua cessione, e il Governo non ha ancora sopra di essa pronunciato definitivamente il suo giudizio. Spera pertanto il Comitato, che V. E. vorrà:

1° Prendere in considerazione le proposte che sono fatte in questo e nei memoriali qui uniti;

2° Non far luogo a vendite lungo i canali cui le proposte si riferiscono, e specialmente a vendite onde rimanga vincolata la loro altimetria e il libero corso dell'acqua.

Dicembre, 1877.





AGGIUNTA

Nella diligentissima *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74*, pubblicata dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (Roma, tip. Barbera, 1876-77, vol. 3 in 4°) si legge, a pag. 389 del terzo volume, una valutazione del canale Cavour e degli altri canali ultimamente ritornati nel dominio dello Stato, la quale valutazione è fatta nel modo seguente.

Si premette, che in causa delle vicende che subì la Compagnia concessionaria « non sarebbe possibile precisare la somma effettivamente spesa nell'esercizio della propria concessione, e tanto meno ancora il ripartirla tra i singoli canali da essa costrutti. »

Si prosegue dicendo, essere più facile « e sembrare anzi più razionale il valutare la spesa sul corrispettivo pel quale le Finanze dello Stato colla legge del 16 giugno 1874 riscattarono la intiera rete di questi canali. » E così poi si discorre:

« Tal corrispettivo è rappresentato dai seguenti oneri effettivi:

« a) Interesse annuo di L. 30 a 150 mila obbliga-

« zioni nominali, caduna di L. 500, rimborsabili per am-
« mortamento cinquantennale: annualità...L. 4,050,000

« b) Rendita annua assegnata in car-
« telle del debito pubblico al portatore in
« surrogazione di 50 mila azioni in ragione
« di L. 17, 50 di rendita per ciascuna..... » 875,000

Annualità totale.....L. 4,925,000

« Capitalizzando questa annualità nel rapporto del
« *cento per sei* (saggio d'interesse garantito colla conces-
« sione del 25 agosto 1862) il costo complessivo dell'in-
« tiera proprietà riscattata risulta di L. 82,083,333 33. »

La premessa del ragionamento è giusta. Essa dice in altri termini ciò che il Comitato ne' suoi Memoriali ha sempre detto, cioè che il valore de' canali si deve desumere dal vero e leale loro costo, e non dalla maggiore spesa che vi si è fatta per motivi indipendenti dalla entità loro intrinseca. Ma se questo principio vale per la Compagnia, deve anche valere per il Governo; se vale per la costruzione de' canali, deve pur valere per il loro riscatto.

Giudicati con tale criterio, i due elementi di valore, assunti nel calcolo qui sopra citato, si riducono a cifre assai più basse. È ben vero, che nel riscattare i canali il Governo si obbligò a pagare il sei per cento sul capitale *figurativo* delle 135000 obbligazioni dell'antica Compagnia concessionaria; ma ciò fece, non già perchè quel capitale rappresentasse un valore *effettivo*, ma perchè sino dal 1862 nell'atto della concessione aveva garantito il sei per cento sullo stesso capitale. In sostanza

non era un nuovo impegno che la Finanza per il riscatto de' canali si addossava, ma era un impegno anteriore che dallo Stato si manteneva, e che pur non facendosi il riscatto, non si sarebbe potuto disconoscere. Qual era dunque il valor vero, o costo leale, di queste 135000 obbligazioni? Quando nel 1862, e più tardi, la Compagnia concessionaria del Canale Cavour le pose in vendita per procurarsi il danaro che le occorreva, ne ricavò prezzi ora più ora meno elevati, secondo le mutabili condizioni del pubblico mercato, e della fiducia che nei varii tempi la sua amministrazione ha saputo ispirare. E tutti sanno, che la media de' prezzi fu piuttosto al di sotto che al di sopra delle L. 280 per ogni obbligazione.

Quanto all'altro elemento del calcolo, ossia alle 50000 azioni, è pur cosa notissima, che dopo il rovinoso fallimento della Compagnia concessionaria le sue azioni non avevano più alcun valore; giacchè il capitale sociale non bastava a soddisfare il cumulo enorme delle passività sue. E, non ostante l'intervenuto concordato, coteste azioni si negoziavano, ma non trovavano compratori a L. 40. Se dunque il Governo nella convenzione del riscatto s'indusse a dare, per ciascuna di siffatte azioni, la rendita di L. 17, 50 sul debito pubblico, non fu certamente per un valore che esse non avevano, ma per considerazioni politiche e finanziarie di altra natura, e specialmente per evitare il discredito de' titoli italiani in Inghilterra, dove molto e fortemente si mormorava, allegandosi che il Governo italiano non faceva onore alla firma di un suo Commissario.

Rifacendo ora il calcolo cogli stessi elementi che furono adottati dal Ministero, ma coi valori effettivi, e non coi fittizii, si avrà:

- a) Valore di 135000 obbligazioni a L. 280 per ciascuna obbligazione.....L. 37,800,000
b) Valore di 50,000 azioni a L. 40... » 2,000,000

Valore totale...L. 39,800,000

Dalla qual somma ove si sottragga il valore del canale Casalese, non compreso nell'offerta del Comitato, rimarrà pei canali compresi in questa offerta, cioè dire pei canali Demaniali tra il Po, la Dora e il Ticino, il capitale di circa 37 milioni, ossia con moltissima approssimazione il medesimo valore che già il Comitato, calcolando in altro modo e con altre basi, aveva loro attribuito, e che nella sua offerta aveva poscia d'assai oltrepassato, facendo il massimo assegnamento sulle speranze di un più lieto avvenire, e soprattutto sui vantaggi del riunirsi la proprietà della terra con quella dell'acqua che la feconda.

Maggio 1877.

ALTRA AGGIUNTA

Dopo che il Comitato ebbe l'onore di presentare all'E. V. l'ultimo suo Memoriale, gli fu data comunicazione ufficiosa di uno scritto, nel quale il signor Direttore generale del Demanio fa molti calcoli per determinare il valore attuale de' canali che lo Stato riscattò colla legge del 16 di giugno 1874; e crede che siffatto valore possa approssimarsi agli 86 milioni. Gli elementi sui quali si fondano i suoi calcoli sono:

la rendita presente dei canali;

262 moduli d'acqua, che dice rimanere ancora disponibili, e che suppone potersi concedere a prezzo di tariffa nel termine di cinque anni;

la forza motrice di 10,000 cavalli meccanici, che similmente afferma trovarsi disponibili, e pensa che si potranno concedere per usi industriali entro un decennio;

la rendita maggiore, che dopo scaduta la presente convenzione colla Società irrigua del Vercellese, si potrà avere dal corpo d'acqua del quale essa ora gode;

e finalmente un'altra maggiore rendita, che si otterrà nel prossimo rinnovarsi degli affitti de' molini ed altri opifizii che il Governo possiede lungo i canali.

Per rendere la discussione più semplice e più breve, non ci occuperemo di questi due ultimi elementi. Anche noi, nel determinare il valore de' canali, abbiamo dato una parte larghissima agli sperabili aumenti della rendita loro. E tra questi probabili aumenti abbiamo anche preso

in considerazione il maggior fitto che si potrà esigere dai proprietari Vercellesi dopo che sarà scaduto il trentennio della loro concessione, ed anche il fitto maggiore delle ragioni accessorie de' canali, quali sono i molini e gli altri opifizii che ne dipendono. Una diversità di apprezzamento nel valutare questi vantaggi ben potrebb' essere cagione che nel risultamento finale del calcolo si avesse una differenza di qualche centinaio di mila lire. Ma sarebbe una differenza da non farne gran caso in una pratica, dove per gli sperabili aumenti di rendita, non le centinaia di mila lire, ma i milioni, dal Comitato già si sono esposti e offerti a diecine.

Prenderemo dunque in esame i soli elementi di maggior considerazione, che sono la rendita attuale, i 262 moduli, e i 10,000 cavalli di forza motrice che si affermano ancora disponibili. Ma prima di venire a tale esame, faremo un' avvertenza preliminare, la quale non ci sembra di lieve importanza. Nel capitalizzare la rendita presente de' canali, e la loro rendita futura, il Comitato adottò la base del 5 per cento. Il signor Direttore generale del Demanio adottò invece la base del 4. Chi dei due è più nel giusto? In tutti i computi, che dal Governo si son fatti prima d'ora per l'impiego di danaro nella costruzione di canali, si è sempre adottata la massima, che il danaro dovesse dare un frutto non inferiore al 6 per cento. Il Comitato, limitandosi al 5, ha dunque creduto di abbondare assai, nel senso della pubblica finanza. Per qual ragione vorrebbe ora il Demanio, che dal Comitato si facesse di più? La ragione non può essere se non questa sola, che la proprietà de' canali s'abbia a considerare come la proprietà di un podere, per la quale il danaro oggidì si impiega anche al di sotto del cinque per cento, e talvolta si

scende anche sino al quattro. Questo è vero; ma non è similmente vero, che la proprietà di un corso d'acqua possa ragguagliarsi alla proprietà di un podere. I capitali corrono bramosamente verso la proprietà fondiaria, e per averla si rassegnano ad un utile più scarso di quel che avrebbero con altro collocamento; perchè la proprietà fondiaria, immutabile per natura, non corre quanto alla sua sostanza verun pericolo di alterazione o di perdita. Non è così per i fabbricati, e in generale per le opere dell'arte muratoria. Qui il capitale richiede una remunerazione alquanto più larga, perchè oltre al frutto ordinario, vi si deve comprendere un premio di assicurazione contro i rischi di totale o di parziale annichilimento, ai quali siffatta proprietà soggiace. Ora è manifesto, che i canali non possono in alcuna maniera assimilarsi alla proprietà rurale, dove il danaro può anche appagarsi del 4 per cento; ma devono al contrario venire assimilati alla proprietà urbana, per la quale nessuno certamente darebbe il suo danaro a meno del cinque. Giacchè parlando solo del canale Cavour, che è l'oggetto principalissimo delle presenti trattative, si sa che questo, per la parte massima del suo valore, si compone di grandi opere edificatorie; di due colossali edifizii di derivazione sul Po e sulla Dora, di ponti e di sifoni che attraversano fiumi e torrenti fra i più grossi e impetuosi che scorrono nell'Italia superiore, e simili altri manufatti; i quali consumarono la maggior parte de' milioni, che dalla Compagnia concessionaria si sono spesi. Di tutte queste grandiose costruzioni ben si sono nei nostri calcoli, e in quelli del signor Direttore generale, considerate le annuali e solite riparazioni. Ma e se per caso inopinato, e non ostante la custodia e la vigilanza più

di lire 4,823,724, 82; ciò che fa la media annua di lire 964,744, 96. Ma siccome si è già veduto, che secondo i bilanci e i conti del 1873 e del 1874 la rendita netta di quei due anni superò il milione, non si può non inferirne che per scendere, in tutto il quinquennio, ad una media più bassa, si è dovuta questa rendita nei due anni seguenti assottigliare. Sonovi poi due altri allegati allo scritto del signor Direttore generale, segnati delle lettere *C* e *D*; nel primo de' quali sono registrate le entrate del triennio 1874-76, cioè le somme effettivamente riscosse e i residui attivi dell'amministrazione de' canali; e nel secondo le spese del medesimo triennio, vale a dire le somme pagate e i residui passivi. Il totale delle entrate ascende a L. 7,948,741, 88; il totale delle spese a lire 5,948,205, 61: l'entrata netta è dunque di L. 2,000,436, 17, ciò che per il triennio fa una media di L. 666,409, 05. Ed anche volendoci limitare ai soli due anni 1875 e 1876 (il che è forse più giusto, poichè una annotazione, scritta nello allegato *D*, ne avverte che le cifre del 1874 non abbracciano tutto lo esercizio di quell'anno, ma i soli mesi della nuova amministrazione governativa) abbiamo per le entrate L. 6,866,649,86, e per le spese L. 5,057,405, 61; e quindi per il biennio 1875-76 un'entrata netta di lire 1,809,244, 25, ossia la media annua di L. 904,622, 12; somma questa, che pur riesce inferiore alla media del quinquennio 1872-76, e che perciò viemeglio dimostra come nello stesso quinquennio le rendite degli ultimi due anni sieno stati inferiori a quelle dei tre primi.

Forza è dunque conchiudere, che nella cifra di L. 2,332,592,90, data dal sig. Direttore generale del Demanio come rendita annuale e netta del biennio 1875-76,

sia corso errore. Ma su ciò non discorreremo più oltre. È un punto di mero fatto, dove ogni argomentazione è superflua. I conti del biennio e quelli del quinquennio (conti che certamente il Governo vorrà avere la cortesia di permettere che sieno veduti) diranno, senza possibilità di replica, se siasi ingannata la Direzione generale calcolando la rendita netta a L. 2,332,592, 90, o se ci siamo ingannati noi credendo, siccome crediamo, di poter affermare con morale certezza, che la rendita netta appena tocca il milione, o di poco lo supera.

Dopo questo della rendita netta, segue il secondo elemento del calcolo fatto della Direzione generale; ed è quello dei 262 moduli d'acqua, che essa dice trovarsi ancora disponibile dentro i canali, e che suppone potersi concedere a prezzo di tariffa nel termine di anni cinque. Circa a questo secondo elemento dei 262 moduli, ci occorrono una osservazione di massima, e due osservazioni di fatto. La osservazione di massima è la seguente. Come tutte le altre vendite, così la vendita dell'acqua si può fare in due modi, vale a dire a corpo, o a misura. Nella vendita a *corpo* si considera il complesso della cosa contrattata, non le quantità più o meno ragguardevoli, o il numero maggiore o minore delle parti onde quel complesso è formato; di che nasce la conseguenza, che nessuno de' contraenti può mai dolersi, nè con ragione domandare indennità, o per avere dato di più, o per avere ricevuto meno di quel che fosse nelle sue previsioni. Il contrario accade nella vendita a *misura*. In questa riguardandosi, non al tutto insieme, ma alle quantità numeriche onde quel tutto si compone, il prezzo offerto ed accettato può richiedere diminuzione od accrescimento, secondo che le quantità consegnate dal venditore, e dal

compratore effettivamente ricevute, si trovino minori o maggiori di quelle su cui il prezzo fu pattuito. Il Comitato ha sempre inteso, che la vendita o cessione della quale si tratta avesse a farsi, come sino al presente si fecero tutte le altre vendite e cessioni di canali, in cui il Governo ebbe parte, vale a dire mediante contratto *a corpo*, e per un prezzo non soggetto a variazione, qualunque sia la quantità dell'acqua che realmente ed utilmente si possa derivare. E il Comitato crede ancora, che non sia nella convenienza del Governo il conchiudere un contratto a misura. Ma sopra di ciò non insiste punto. Se il Governo pensa diversamente; se il Governo pensa, che oltre all'acqua presentemente concessa si possano avere, dai suoi canali, altri 262 moduli di acqua utile, o un'altra quantità maggiore o minore che sarà da lui dichiarata in misura precisa; il Comitato non ha alcuna difficoltà di trattare su questa base. In tal caso però la natura stessa del contratto e la giustizia e l'equità vogliono, che dal Governo si garantisca la quantità effettiva dell'acqua venduta; o in altri termini, che tale quantità, la quale egli afferma potersi in un tempo più o men lungo concedere a prezzo di tariffa, realmente esista e si abbia, non già nel Po o nella Dora, ma nei campi del Vercellese, del Novarese e della Lomellina, dove la tariffa si applica; e che nel modo medesimo che si rassegnerà il Comitato ad un aumento di prezzo, se la quantità reale de' moduli si riconoscerà maggiore, si rassegni dalla sua parte il Governo ad un ribasso, se per lo contrario si riconoscerà più piccola. Su questo punto adunque è necessità, che il Governo si spieghi con chiarezza. Vuol egli un contratto a corpo, come si è fin qui praticato nella compera e vendita de' canali? Ma in questo caso non si

può nè si deve parlare e discutere di quantità determinate di moduli. Vuol invece, con insolito sistema, un contratto a misura? E anche questo dal Comitato si accetta: ma sia nelle trattative, sia nella conclusione, converrà che le parti si attengano a ciò che è proprio di siffatta specie di affari.

Vengono ora le due osservazioni di fatto, le quali si concretano in queste due interrogazioni. I 262 moduli di acqua, che la Direzione generale del Demanio vorrebbe aggiungere alla quantità già in addietro concessa, ci sono o non ci sono? E quando mai ci fossero, sarebbe egli possibile smaltirli nello spazio di cinque anni, secondo il pronostico della stessa Direzione? Alla prima di queste interrogazioni rispondono le liti, che l'Amministrazione de' canali è costretta a sostenere contro parecchi, che l'hanno chiamata in giudizio, perchè non fu in grado di somministrar l'acqua che aveva loro promessa, e perchè in conseguenza andarono perduti o assai danneggiati i raccolti delle loro campagne sitibonde. E se è vera la voce corsa, che in queste liti la sorte non si mostri gran che propizia all'Amministrazione, potrebbe anche venirne quest'altro effetto, che non solamente dovesse scomparire buona parte delle somme che nella entrata de' canali ora stanno fra i residui attivi, ma dovessero anzi aumentarsi i residui passivi per le indennità che si dovranno pagare. Ma che che sia di ciò, non puossi certamente avere per molto fondata la speranza di trovare altra acqua disponibile nei canali, quando si sa che nel presente loro stato, e non ostante che al dire del signor Direttore generale « non si sia lesinato negli scorsi anni sulle opere di manutenzione » l'Amministrazione soffersè già tal penuria d'acqua da non poter dare per intiero quella che già era stata concessa.

Alla seconda interrogazione, che concerne al tempo entro il quale si potrebbero smaltire, se esistessero, i 262 moduli, risponde in modo categorico la fattane esperienza. Nel calcolo degli aumenti di rendita, esposto nell'allegato *B* dello scritto Demaniale, supponendosi che i detti moduli 262 avessero ad esaurirsi in cinque anni, si diceva che « alla fine del 1877 » la quinta parte di tale quantità, cioè moduli 52, 40, già sarebbe stata esitata, e già si sarebbe avuto il relativo miglioramento di rendita. » Ora l'anno 1877 è trascorso; ma i 52, 40 moduli, di più che negli anni precedenti, non si sono punto erogati.

Il medesimo, che si è detto dei 262 moduli, può e deve dirsi dei 10,000 cavalli vapore, che sono il terzo elemento della valutazione Demaniale. Il Governo intende egli di garantire la effettiva esistenza di questa forza motrice? I 10,000 cavalli ci sono veramente? E se ci sono, è egli possibile che per usi industriali se ne possa disporre entro lo spazio di dieci anni, come nel calcolo Demaniale si è immaginato? Per non ripetere le cose già discorse in proposito dell'acqua d'irrigazione, ci limiteremo qui a due semplici, ma decisivi riflessi. Il primo è, che la forza motrice costituisce pei canali in discorso uno scopo e un uso affatto secondarii. Lo scopo loro e l'uso principalissimo è la bagnatura e la fecondazione de' terreni. Tanto è ciò vero, che nel totale della rendita loro la parte massima è rappresentata dal prezzo dell'acqua che si destina all'agricoltura; la parte minima dal prezzo della forza idraulica. Ora è cosa evidente, e a tutti notissima, che per siffatta qualità di canali deve l'Amministrazione andare molto guardinga nel fare concessioni di forze o salti d'acqua. Imperocchè da un lato l'impianto di grandi in-

dustrie e manifatture ricerca l'impiego di capitali enormi, e quindi la sicurezza che non vi sarà per mancare la forza che le alimenta. Ma d'altro lato l'impegno di mantenere in un punto determinato una determinata quantità d'acqua, perchè vi passi a far girare una ruota, significa la rinunzia a consumare l'acqua medesima, per usi agrarii, lungo tutto il corso superiore de' canali. E ritenuto che l'impiego dell'acqua per l'agricoltura è molto più produttivo di quel che sia per l'industria, viene ovvia la illazione, che il concedere acqua per forza motrice sarà sempre in ordine ai canali un atto di cattiva amministrazione, salvo il caso in cui siavi la certezza, che l'acqua così vincolata si potrà ancora, e sempre, e a condizioni non meno vantaggiose, adoperare più a basso per la irrigazione delle terre. Ma procedendo con questi criterii, e applicandoli con discernimento lungo la linea che le acque percorrono, la poderosa cavalleria, della quale ha detto la Direzione demaniale di poter disporre, si troverà probabilmente ridotta a scarso manipolo.

Il secondo riflesso, meramente aritmetico, che il Comitato rassegna all'attenzione del Ministero, si è che stando al calcolo Demaniale, si dovrebbero in dieci anni collocare diecimila cavalli di forza idraulica; ciò che in media farebbe mille cavalli all'anno. Ben vorrebbe il Comitato, che lo sviluppo e il perfezionamento delle industrie nel suo paese progredisse in modo così rapido e prodigioso. Ma è un desiderio troppo ardito, e troppo lontano da ogni pratica realtà di effettuazione. In una zona così stretta, come è quella solcata dai canali di cui trattasi, non è assolutamente possibile, che durante dieci anni si stabiliscano annualmente, o si ingrandiscano, tanti opificii da richiedere la nuova forza di un migliaio di ca-

valli. E sarà un gran fatto, se annualmente potranno aver nuovo impiego due centinaja di siffatti cavalli; ciò che equivarrebbe alla fondazione annua di un numero fra i quaranta e i cinquanta di molini, o piste, o trebbiatoj od altri meccanismi, i quali abbiano l'acqua per motore. I dieci anni, entro i quali vorrebbe il Demanio trovare impiego a tutta la forza da lui supposta, si dovrebbero dunque prolungare almeno a cinquanta. E anche qui si vegga pure, colla scorta della esperienza, se il fatto risponda o no ai Demaniali presagi.

Ora per conchiudere diremo, che se tra i calcoli fatti dal signor Direttore generale, e i calcoli del nostro Comitato, corre nei risultamenti finali una grandissima differenza, questo però vi ha tra essi di comune, che entrambi si formano con una somma capitale proporzionata al *reddito presente*, e con un'altra somma proporzionata ad un *aumento di rendita* che si spera di conseguire. Circa al reddito presente, noi siamo convinti che per parte del Demanio vi è stato errore di cifra. Ma è questo un fatto di agevole verificaione; e ce ne rimettiamo di buon grado, e come si vorrà meglio, o ai conti dell'ultimo quinquennio, o a quelli dell'ultimo biennio; pronti a ricrederci, se le cifre daranno torto a noi; ma convinti che il Demanio vorrà fare altrettanto, se proveranno invece, che la rendita netta è stata di una somma più modesta. Circa alle speranze dell'avvenire, voglia il Demanio considerare, che sono corsi oramai dodici anni da che i canali si trovano in pieno esercizio; i quali dodici anni sono circa la quarta parte dell'intera durata, che secondo la legge del 1862 doveva avere la loro concessione. In questo spazio di tempo, già abbastanza diuturno, vi fu prima un'Amministrazione privata sotto la

sorveglianza del Governo; poi questa sorveglianza si fece più stretta e rigorosa, prevalendo la parte governativa sulla privata; infine colla legge del riscatto si fece interamente governativa. Nel succedersi e nel modificarsi di tali Amministrazioni, intese tutte a dispensare la maggiore quantità d'acqua, e a trarne il maggiore provento che fosse possibile, si sono l'uno dopo l'altro sperimentati diversi sistemi per la distribuzione dell'acqua, applicate diverse tariffe, date disposizioni di varia natura e fatti di ogni specie tentativi, siccome consigliava o l'acume dell'interesse privato o l'accorgimento della pubblica finanza. Secondo le previsioni del Ministero che presentò la legge del 1862, dieci anni sarebbero bastati, e in verità dovevano bastare, perchè le rendite arrivassero al massimo grado del loro svolgimento. Adesso invece di dieci ne son passati dodici. E chi voglia da questo passato, e non da meri argomenti teoretici, congetturare il futuro, si persuaderà senz'altro, che la porzione di capitale, calcolata da noi in compenso de' più o meno probabili miglioramenti di rendita, porzione che sta fra i quindici e i venti milioni, non pecca per difetto, ma è una prova di più del molto desiderio, che ha il Comitato, di raggiungere lo scopo per il quale ebbe vita.

Vercelli, 24 aprile 1878.

VERGA VINCENZO
MARCHETTI LUIGI
MADERNA ENRICO
Senatore CARLO VERGA
LUIGI GUALA Deputato
LUIGI TORNIELLI
GARBASSO DOTT. CARLO
Notaro VITTORIO ANSELMI
ANTONIO GIOVANOLA Senatore
Ing. PAOLO ANGIOLINI

CARLO NEGRONI
MASSAZZA PIETRO
FRANCESCO PATRIARCA
PISSAVINI LUIGI Deputato
FEDERICO ARBORIO MELLA
Canonico GIACOMO BACCHI
D. GIO. BATT. BODO
Avv. PAOLO SILVA
PLEZZA AVV. GIACOMO Senatore
PERNATI ALESSANDRO Senatore

POLITECNICO

d

PM

62

CF

Biblioteca
di Arch
"Roberto